

PERIODICO CULTURALE DI FORMAZIONE SOCIALE A CURA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI ENNA

## LA FUNZIONE DELLA SCUOLA NELLE CASE PENITENZIARIE

L'umanizzazione della pena, il rispetto della personalità dei reclusi, il loro recupero umano e sociale ed il loro inserimento nel mondo del lavoro, consentono di vedere la Casa circondariale come una istituzione aperta verso l'esterno e non più chiusa in se stessa.

L'ambiente penitenziario, quindi, non deve essere visto solo come la negazione della libertà personale, ma come luogo nel quale possono riconquistarsi umana dignità e vera libertà spirituale. Un ambiente, dunque, in cui può maturare una esperienza di crescita morale, civile e sociale, e che può anche fornire occasioni di *riscatto culturale*.

Per assolvere a questi compiti è necessario servirsi di alcuni strumenti che tengano conto delle particolari esigenze dei soggetti, al fine di far emergere e sviluppare negli utenti gli aspetti positivi della loro personalità.

Poiché l'istituzione gioca in questo campo un ruolo di primo piano, l'insegnamento è alla base del discorso culturale ed evolutivo, in quanto ancor oggi purtroppo — ed in maniera più accentuata tra i detenuti — esistono analfabetismo e analfabetismo di ritorno. In condizioni di libertà, gli stessi soggetti non si preoccuperebbero probabilmente di colmare le lacune, mentre in carcere possono approfittare della possibilità che viene loro offerta di impiegare proficuamente il tempo a disposizione.

L'istruzione costituisce pertanto un momento essenziale del trattamento penitenziario e perciò l'organizzazione dei corsi di scuola dell'obbligo, acquista una forte valenza ai fini del recupero sociale del detenuto e della realizzazione del diritto allo studio. La finalità precipua è quella di rieducare il recluso alla convivenza civile mediante azioni positive che lo aiutino nella riedificazione del proprio progetto di vita e nella assunzione di responsabilità verso se stesso e la società che lo circonda.

### □ Programmazione delle attività

La presente programmazione prevede, nella fase iniziale della sua realizza-



Operatori della Casa Circondariale di Enna

zione, incontri e confronti tra gli operatori della istituzione penitenziaria e i docenti, al fine di procedere ad una analisi comune delle specifiche realtà di partenza.

Premesso che la situazione della Casa circondariale di Enna è caratterizzata da estrema mobilità della utenza (non ci sono detenuti con pene superiori a tre anni e avvengono frequenti trasferimenti, liberazioni anticipate e relativi avvicendamenti), si rende necessaria una programmazione basata su criteri di flessibilità, individualizzazione e, soprattutto, rapportata a periodi di limitata durata.

Dato l'alto grado di diversificazione dell'utenza, sotto il profilo del livello culturale e per l'appartenenza a differenti gruppi culturali, si rende necessario programmare di volta in volta interventi mirati.

Si inizia quindi da una attenta analisi della situazione di partenza, col predisporre prove di accertamento dei livelli di soglia. Vengono, innanzitutto, formati tre gruppi di livello, ripartendo gli alunni in base ai prerequisiti accertati: nel primo gruppo gli analfabeti, ai quali viene impartito un insegnamento il più possibile individualizzato, volto a colmare le carenze e le lacune di base; nel secondo gruppo vengono inseriti i semi-analfabeti, per i quali si mira al completamento della cultura di base; il terzo gruppo è formato da analfabeti di ritorno ed extra-

comunitari, o comunque stranieri, i quali, pur essendo in possesso di una preparazione di base, necessitano in un ulteriore recupero nelle varie aree, in special modo la linguistica/matematica.

È rivolta una particolare attenzione agli alunni stranieri, al fine di migliorare, oltre che la conoscenza della lingua italiana, anche usi e costumi propri del nostro paese.

Oltre ai tre gruppi di livello sopradescritti, sono previste altre due pluriclassi che funzionano, una alla sezione femminile e l'altra (formata da alunni che subiscono un trattamento penitenziario differenziato) presso un locale all'interno dello stesso reparto destinato ai detenuti.

Data l'alta mobilità degli utenti, si prevedono, come del resto è già avvenuto in passato ed ai sensi della Cm. n. 253 del 6/8/1993, nel corso dell'anno scolastico esami di licenza mediante il ricorso all'accertamento del grado di cultura.

### □ Attività complementari

Vengono attuate anche le seguenti attività, già avviate negli anni precedenti:

— un corso di dattilografia, per dare modo agli utenti del primo e secondo ciclo di conoscere meglio la lingua italiana e per consentire agli stessi di abituarsi ad un modo più razionale ed ordinato di

### ORARIO DELLE ATTIVITÀ SCOLASTICHE

ORA	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ
08.30/09.30	ed. logico-mat.	ed. linguistica	ed. linguistica	diritto/economia	cineforum
09.30/10.30	ord. penitenz.	storia	geografia	ed. logico-mat.	idem
10.30/11.30	ed. ling./scienze	logico-mat.	lett. classici	ed. linguistica	idem
11.30/12.30	scienze	logico-mat.	idem	programmazione	idem
12.30/13.30	datt./bibl.	datt./bibl.	datt./bibl.	idem	idem

— Il mercoledì dalle ore 12.30 alle ore 13.30 saranno effettuati con cadenza mensile incontri con gli educatori ed altri operatori.

Il venerdì sarà dedicato al cine-forum sezione maschile mentre il sabato il cine-forum sarà effettuato nella sezione femminile.

scrivere; il corso viene svolto nell'ambito della classe per la durata di un trimestre e per gruppi omogenei ed è, oltretutto, propedeutico all'uso della tastiera di computer;

— la redazione del giornalino interno «Tam Tam», strumento di grande utilità per il rapporto tra i reclusi e gli operatori interni e, soprattutto, veicolo di comunicazione verso l'esterno;

— il consueto cine-forum settimanale, per dare modo agli alunni di migliorare la comprensione dei films proposti, per favorire le capacità critiche, nonché il dialogo e la socializzazione;

— la seconda edizione del concorso di poesie «Rime dal carcere» che dà modo ai reclusi di esternare il loro particolare stato in rime e che ha suscitato

un grande interesse nella scorsa edizione;

— l'organizzazione di cicli di conferenze che trattino, con l'intervento di esperti esterni, la vita carceraria e le tematiche che ruotano attorno ad essa (giudici, avvocati, medici, politici etc.);

— l'organizzazione di tornei sportivi, con la partecipazione dei detenuti ed eventualmente di formazioni esterne disponibili;

— attività di animazione teatrale, con la messa in scena di brevi opere siciliane;

— organizzazione e cura della biblioteca interna (catalogazione, classificazione bibliografica, servizio informazione utenti, approfondimenti dei periodici e quotidiani, proposte di lettura etc.);

— partecipazione a tutte le attività interne e quindi periodici incontri con gli altri operatori penitenziari (direzione, assistenti sociali e psicologi, educatori), nonché rapporti con le istituzioni esserne, al fine di migliorare il rendimento scolastico e dare ad esso lo sbocco naturale del lavoro anche attraverso la formazione di una cooperativa, che assicuri opportunità di reinserimento sociale a detenuti dimessi dal carcere o ammessi a misure alternative alla detenzione.

### □ Valutazione

Le verifiche verranno effettuate mediante prove scritte e orali e con uso di tests e questionari. Ciò per controllare gli esiti del processo di insegnamento-apprendimento in relazione agli obiettivi eventualmente raggiunti da ciascun alunno, agli interessi e alla partecipazione dimostrata, alla efficacia e adeguatezza dell'intervento educativo, ai risultati sul piano della formazione umana e culturale generale.

Questa impostazione metodologica mira alla realizzazione di una precisa attività di orientamento da intendere come processo formativo attraverso il quale gli alunni possono acquisire chiavi di lettura della realtà che li circonda, anche in funzione di scelte più consapevoli sul piano scolastico e su quello professionale, in vista del loro reinserimento sociale.

*Gli insegnanti  
della scuola elementare*

### Corsi di formazione professionale gestiti dall'Anfe:

Docenti	Materie insegnate	Corso aiuto elettricista	Corso operatore fotografico	Corso op. costr. infissi metal.	Corso tipo compositore	Corso commis pasticceria
Aiello Giuseppe	Merc. alim. igiene					Merc. alim. igiene
Andolina Paolo	Eserc. prat. tecnologia		Eserc. prat. tecnologia			
Bognanno Salvatore	Eserc. prat.			Eserc. prat.		
Cammarata Attilio	Eserc. prat. disegno	Eserc. prat. disegno				
Gervasi Mario	Eserc. prat. tecnologia				Eserc. prat. tecnologia	
Mazzone Clelia	Cultura generale	Cultura generale	Cultura generale	Cultura generale	Cultura generale	Cultura generale
Messina Mario	Eserc. prat. tecn. alim.					Eserc. prat. tecn. alim.
Micciché Angelo	Matematica Infort. chimica	Matematica	Matematica Chimica	Matematica Infortunistica	Matematica Infortunistica	
Scalmato Guglielmo	Tecnologia Infortunis. disegno	Tecnologia Infortunistica	Infortunistica disegno		Disegno	

*Nella Sezione femminile*

## IL NOSTRO NATALE

Il Santo Natale l'abbiamo vissuto intensamente. Nella settimana precedente è venuto il cappellano per annunciarci che due giovani volontari erano disponibili a collaborare con noi per la preparazione dei canti natalizi, con accompagnamento di chitarra.

Naturalmente, noi eravamo entusiaste di poterci rendere utili a qualcosa. Così abbiamo fatto la conoscenza di Anna e Salvatore, due ragazzi splendidi che hanno cercato di metterci subito a nostro agio, con il loro comportamento affabile ed umano. I canti che ci hanno insegnato suscitavano dentro i nostri cuori tanta gioia e serenità!

Interiormente abbiamo sentito un sentimento nuovo di attrazione verso Gesù Cristo e questo ci rendeva incredibilmente euforiche.

Il giorno 23 dicembre iniziano i festeggiamenti nella C.C. di Enna. La dottoressa Agata Blanca ha invitato noi detenute ad assistere ad una recita preparata dai detenuti, alla quale erano presenti anche le più alte autorità della città di Enna. Nell'interpretazione i ragazzi hanno dato il meglio delle loro capacità. Perfino la sceneggiatura era scritta da un nostro compagno. Noi abbiamo apprezzato molto la qualità del lavoro rappresentato: una commedia sui fatti che attualmente succedono nel nostro paese. Siamo riconoscenti a tutti per averci donato una giornata tanto divertente!

Il giorno 24 dicembre, vigilia del Santo Natale, è stata celebrata la Santa Messa nella cappella dell'istituto, officiata dal cappellano, P. Petralia.

Hanno partecipato un gran numero di detenuti. Per alcune di noi è stata un'esperienza nuova, che ha suscitato terribili sensi di colpa, facendoci meditare sul passato e pensare che ora avremmo potuto vivere nella libertà e con le nostre famiglie! Sono stati momenti di vera riflessione che ci hanno indotto a riconoscere gli errori commessi e a chiedere perdono a Dio.

Nelle varie fasi della S. Messa, noi ragazze ci siamo esibite nei canti. Ci sentivamo intimidite dall'emozione, ma pian piano abbiamo sentito che quella melodia usciva fuori dai nostri cuori sprigionando in noi tanto entusiasmo e gioia.

Alla fine abbiamo ricevuto i complimenti della nostra direttrice, che ha rivolto a tutti i presenti un invito ad attribuirci un lungo e caloroso applauso per avere «deliziato», con le nostre voci intonate ed armoniose, la celebrazione liturgica, manifestandoci apprezzamento per l'impegno e i risultati raggiunti in tempi molto brevi.



Questo non vuol dire, forse, che il carcere può anche avere la funzione di aiutare chi ne abbia disponibilità d'animo, a prendere coscienza delle proprie risorse, delle proprie energie migliori, talora a noi stessi sconosciute? Certo nessuno può negare che il carcere è essenzialmente un luogo di sofferenza e, in particolare, che il Natale in carcere è una ricorrenza non lieta. È altrettanto vero, però, che anche la sofferenza ha un suo ruolo nella vita dell'uomo.

La fede ce lo insegna, e in questo luogo costantemente lo tocchiamo con mano. La sofferenza, la privazione della libertà, degli affetti familiari, può aprire la strada ad un percorso di riflessione, di maturazione attraverso il quale si riscoprono i valori essenziali della vita, le cose vere, per le quali la pena di vivere, lottare, continuare a guardare avanti senza cedere allo sconforto: famiglia, amore, tolleranza, solidarietà, amicizia, rispetto e comprensione degli altri sono l'unico traguardo all'uomo!

Se il carcere assolve anche questa funzione, cioè aiuta a fare chiarezza in se stessi e ad illuminare la via da seguire per il futuro, allora il carcere ha un senso. Non avrebbe alcun senso, invece, se fosse solo un luogo di afflizione che esaspera, incattivisce gli animi e, appena espiata, restituisce alla famiglia e alla società persone ancora più arrabbiate di quanto non lo fossero al momento del loro arresto.

Oggi si parla tanto del rapporto tra i cittadini e le istituzioni e della assoluta esigenza che gli uni guardino alle altre con fiducia, elemento fondamentale per la gestione democratica di un paese civile e libero, quale è il nostro. «Io sono personalmente convinta», ha detto la direttrice, «che la fiducia nelle istituzioni si costruisce per il tramite delle persone

che le stesse istituzioni rappresentano, per mezzo della credibilità e dell'affidamento che esse riscuotono da parte dei cittadini. Nella qualità di rappresentanti dell'istituzione penitenziaria il nostro messaggio natalizio è essenzialmente nella presenza, la nostra presenza in mezzo a voi, la presenza del comandante, del personale di servizio, della signora Messina, quale assistente volontaria. Presenze silenziose, che dicono tanto, che sono una testimonianza di attenzione rivolta ai bisogni, alle attese, ai disagi vostri ed anche alla condizione dei vostri familiari. Il nostro messaggio natalizio vuole essere un invito a fare affidamento su di noi, sulla nostra opera, che anche durante questa festività tiene presenti, con la consueta cura, oltre all'adempimento dei doveri, anche le vostre esigenze. Se questo messaggio verrà recepito e compreso, la stessa istituzione penitenziaria, di cui noi siamo i rappresentanti, avrà un senso nuovo e diverso anche per voi. Con questo spirito e con questo auspicio a voi e ai vostri cari auguro Buon Natale. A tutti noi un nuovo anno che, oltre agli oneri e alle responsabilità, porti anche serenità e armonia».

Alla fine siamo ritornate in sezione, liete e serene, commentando il buon esito del nostro impegno nel canto.

I giorni seguenti sono stati per tutte noi un inno alla serenità e resteranno per sempre impressi nei nostri pensieri.

Siamo grate per la disponibilità umana e la sensibilità che ci hanno dimostrato la dottoressa Agata Blanca, il comandante Francesco Vasta, la sovrintendente Marisa Messina, l'assistente capo Ugg Marietta Rizzo e tutte le agenti di polizia penitenziaria a cui noi rivolgiamo un «grazie» di cuore!

*Le detenute della sezione femminile*

# UN'INIZIATIVA QUALIFICANTE PER GLI OPERATORI PENITENZIARI

Il 7 novembre 1994 ha avuto inizio nel nostro istituto un corso di qualificazione per il personale penitenziario in materia di «disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope».

Il corso, frequentato da agenti di polizia penitenziaria, medici, insegnanti, educatori ed infermieri, si è articolato in tre settimane e vi hanno partecipato, come docenti, operatori impegnati all'interno della struttura ed altri esterni.

Ha aperto il corso la direttrice Agata Blanca che ha parlato dell'ordinamento penitenziario. I lavori di gruppo sono stati coordinati dalla psicologa dottoressa Ornella Principato.

Il sanitario dell'istituto dottor Ezio De Rose ha intrattenuto i corsisti sull'argomento «Elementi di primo soccorso». Il dottor Roberto Arena su «Elementi di tossicologia». Il dottor Stefano Dell'Area su «Tecniche di colloquio». Il dottor Salvatore Rizza (responsabile, all'interno, del presidio sanitario per i tossico-dipendenti) su «Trattamento del tossicodipendente». Il dottor Biagio Restivo (primario del reparto infettivi presso l'Ospedale di Enna) su «Sieropositività, Aids e malattie infettive, precauzioni da assumere sul lavoro a contatto con i sieropositivi e malati di Aids». La dottoressa Antonina Arcidiacono su «Nozioni di sociologia criminale». La dottoressa Liliana Pagliaro (psicologa della C.C.) su «Elementi di psicologia relazionale». La dottoressa Peggy Strano, vice prefetto a Messina, sul «Ruolo degli enti territoriali nella prevenzione e trattamento delle tossicodipendenze». L'avvocato Giampiero Cortese ha trattato la «Normativa sulle tossicodipendenze».

Il corso ha avuto il suo momento culminante con l'intervento di Padre Vincenzo Sorce, che è venuto a trovarci accompagnato da due ragazzi ospiti della comunità terapeutica «Terra Promessa» operante a Caltanissetta, della quale egli è il fondatore e il responsabile.

I giovani hanno raccontato il modo in cui sono venuti a contatto con il mondo della droga. Tutti con storie familiari disastrose hanno trovato rifugio e conforto nell'uso degli stupefacenti. Poi inesorabilmente sono entrati nel tunnel della droga. Successivamente hanno avuto la forza e il coraggio di scegliere la comunità. Con l'aiuto di

Padre Sorce e dei suoi collaboratori si stanno avviando verso la reintegrazione sociale.

Questo traspariva dalla serenità e sincerità con cui i giovani rispondevano alle domande poste da noi corsisti. Padre Sorce ha parlato di come è nata l'Associazione Casa-Famiglia «Rosetta» portata avanti da un gruppo di collaboratori e da volontari che giornalmente operano con persone affette da Aids e alcolisti, avendo, come obiettivo, l'accoglienza, il recupero e il loro reinserimento nella vita sociale.

L'esperienza di questo corso, oltre a suscitare interesse, ci ha riproposto l'esigenza di una maggiore qualificazione professionale all'interno della struttura carceraria. Esigenza che nasce dal bisogno di superare certi preconcetti nei confronti del tossicodipendente, soggetto alquanto difficile da trattare perché estremamente suscettibile ed irritabile, chiuso nel suo guscio fortemente debole ed attaccato al «suo mondo». Il nostro compito è aiutarlo a guardare al proprio futuro in positivo.

*Franca Cariglia*  
*Infermiera professionale*

## □ Il problema della tossicodipendenza in carcere

Non sembra che il problema della tossicodipendenza in carcere e nella società in genere sia diminuito o quanto meno contenuto nelle percentuali già alte di questi ultimi anni. Anzi, il fenomeno rimane allarmante negli istituti penitenziari, dove un terzo dei detenuti è dentro per reati connessi o conseguenti alla droga, dove anche le percentuali di sieropositivi da Aids sono in aumento. Ciò malgrado diversi tentativi legislativi che avrebbero dovuto limitare la permanenza in carcere dei tossicodipendenti.

L'uso di sostanze stupefacenti è sempre più diffuso anche fuori, anche nelle piccole realtà come quella dello ennese, che ancora qualche anno fa credevamo sostanzialmente immune da questo cancro prevalente nell'ambiente metropolitano. Si aggira sempre più attorno a noi la siringa maledetta, il cosiddetto «fumo» di droghe ritenute leg-

gere, lo sniffare della cocaina, gli allucinogeni da discoteca.

Se questa è la dimensione della questione-droga con le mille implicazioni di carattere sociale, sanitario, familiare, nessuno può nascondersi dietro al dito e meno che mai gli operatori penitenziari, compresi noi insegnanti, ai quali capita non di rado ormai di trovarci di fronte detenuti tossicodipendenti.

Ognuno di noi, peraltro, ha una doppia veste: quella professionale e quella di cittadino e di genitore. Da qui l'opportunità del corso sul fenomeno droga al quale noi insegnanti della Casa circondariale di Enna abbiamo partecipato volentieri.

Si è trattato di un corso molto intenso della durata di tre settimane che, grazie alla direzione della dottoressa Agata Blanca e per la presenza di esperti veramente qualificati, ci ha fornito testimonianze di grande interesse e una notevole quantità di informazioni, anche se, in qualche caso, apparentemente problematiche e forse contraddittorie fra loro. Ma questo si spiega, perché diversi sono i punti di vista sul soggetto tossicodipendente a seconda se l'approccio è del medico, del poliziotto o dell'operatore di una comunità. L'attenzione, molto viva in quei giorni attorno al processo Muccioli, ha certamente reso più vivace l'attività del corso e discutibili le diverse esperienze che hanno animato il dibattito.

Non c'è da stupirsi se si sente dire al medico dell'Usl che la somministrazione del metadone è necessaria per far fronte alla crisi di astinenza, mentre tale utilità viene recisamente negata dall'operatore delle comunità o dallo stesso medico del carcere. Così come diversamente dibattuti sono stati gli aspetti legali e sociali del fenomeno della tossicodipendenza, ognuno dei quali osservato dai diversi punti di vista, a seconda se l'esperto di turno era l'avvocato, il vicequestore, il vice-prefetto, l'assistente sociale o il sociologo.

Che si può dire dunque a conclusione? Che il corso ci ha reso certamente più ricchi e consapevoli, più informati e, se vogliamo, anche più confusi ma in senso positivo, dialettico. Perché, in fondo, non esiste una ricetta sicura per debellare la diffusione della droga, non esiste la categoria dei tossicodipendenti tutti uguali. Esiste invece *l'uomo*, ognun-

no con le sue peculiari caratteristiche, il suo particolare vissuto, il suo ambiente familiare e sociale, la sua personale responsabilità. Ed esistono mille strade per tirare fuori questo «uomo» dalla schiavitù della droga. Da quella repressiva a quella del recupero. Nessuna di queste strade può essere scartata a priori e nessuna porta sicuramente al recupero.

Questa ci è sembrata la conclusione del corso che non ci ha dato certamente la soluzione al problema ma tantissimo materiale per riflettere ed approfondire e per operare sicuramente meglio nel futuro.

*Salvatore Salerno  
Insegnante scuola carceraria*

## □ Risposte a tante domande sulla tossicodipendenza

Nel corso di qualificazione sulla disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope tenuto nella Casa circondariale di Enna, sono stati chiariti tanti dubbi, sono state date delle risposte alle domande che ci ponevamo da diversi anni.

Il corso è stato molto interessante, in quanto tutto quello che si è detto ci servirà tantissimo sia per svolgere meglio il nostro ruolo quotidiano all'interno di questa struttura, ma anche per quanto riguarda il nostro difficile compito di genitori.

Facendo tesoro delle esperienze vissute all'interno degli istituti penitenziari si può sempre cercare di migliorare i rapporti con chi ci è più vicino, dando il meglio di noi stessi.

*Giuseppina Dottore  
Agente di Polizia Penitenziaria*

## □ Il tossicodipendente ha bisogno di aiuto e non di belle parole

Risulta sempre più spesso un luogo comune parlare di tossicodipendenza come di un fenomeno astratto e complesso da analizzare minuziosamente, perdendo di vista l'aspetto più importante e cioè che il tossicodipendente è un uomo che ha bisogno di aiuto e non di parole.

Non è un malato da curare con questa o quella pastiglia o da sottoporre a terapie d'urto, sperando che vada bene. Il tossicodipendente è qualcuno che ha

# GIOCO D'AMORE

Sollevarsi,  
sollevarsi da ciò che è fatica,  
dolore sofferenza, inciampo  
per trovargli, di già, un posto sicuro,  
nello spazio fluire del tempo!

Volare,  
volare su tutto e su tutti  
per osservare con gli occhi del sole  
nella loro effettiva presenza la vita!

Guardare,  
guardare ciò che nel travaglio umano  
risplende  
e si concede a chi vuole rubargli  
il mistero dei suoi colori,  
dell'armonia immortale!

Pregare,  
pregare per unire il cielo alla terra  
gli uomini tutti tra loro nel *punto*  
e aprire un varco al bisognoso segreto

di speranza e di pace!

Contemplare,  
contemplare il nettare sacro diffuso  
nel tempo  
per comprendere come dar vita  
alla materia  
che riempie, ogni giorno, le mani  
degli uomini!

Cantare,  
cantare le dolci emozioni racchiuse  
nei cuori  
e che l'uomo non sa o non vuole  
liberare  
perché schiavo di mille predoni!  
Sì, sollevarsi, guardare, pregare,  
contemplare, cantare...  
è il dovere di chi, amando la vita,  
sa che la perde, in un gioco d'amore!

*Monica Rachele*

perso la propria libertà, la capacità di vivere con le proprie forze, che si nasconde dietro la durezza, l'arroganza la tracotanza, spesso usate soltanto come maschere di convenienza.

Quest'uomo sembra, quasi, Giano bifronte, con due facce e due espressioni, sintomi di sentimenti diversi, uno l'essere e l'altro il dover essere, davanti al cui sdoppiamento di personalità è più difficile intervenire ed adottare il giusto metodo.

Ha bisogno non solo di una spalla per piangere o della comprensione incondizionata data dagli affetti sicuri, ma anche di fermezza e di consigli validi e mirati, forniti da persone competenti e professionali.

Il corso formativo inerente al problema della tossicodipendenza, che ci ha intrattenuto all'interno del carcere di Enna, è stato accolto dalla maggior parte di noi come un momento di pausa riflessiva, in cui si è imposta la necessità di riordinare le idee, più o meno confuse, intorno ad un argomento che ha la capacità di interessare o di suscitare sdegno con uguale intensità.

Come porsi negli approcci con i soggetti tossicodipendenti, come fornire la cosiddetta «comprensione empatica» tanto caldeggiata dallo psicoterapeuta Rogers, al fine di creare loro un ambiente rassicurante e non ostile? Come prevenire il problema? Come affrontarlo? Questi sono stati alcuni dei quesiti a cui si è tentato di rispondere attraverso l'intervento di relatori, che a diverso titolo, hanno cercato di far luce sullo argomento.

Alcuni ci sono riusciti più di altri, non fosse altro che per il modo pragmatico e, senza dubbio, più efficace di riferire le loro esperienze, estrapolate dal loro diario di lavoro quotidiano.

Teorizzare intorno all'argomento crea solo fiumi di parole. Quel che più importante è non solo conoscere quanto più possibile il problema nelle sue sfaccettature, ma, al tempo stesso, essere consapevoli di quale sia il nostro atteggiamento nei confronti del problema. Non è stato, infatti, casuale il test proposto all'inizio e alla fine del corso, allo scopo di rilevare i possibili mutamenti nel nostro modo di percepire la figura del tossicodipendente.

È stato osservato e studiato ogni profilo della personalità del tossicodipendente, che in certi casi ha assunto l'aspetto del detenuto, in altri dell'amico ed in altri ancora del parente, del figlio, perché, anche se certe situazioni ci possono apparire avulse dal nostro contesto, dobbiamo prendere in considerazione tutte le ipotesi, anche quelle più difficili e drammatiche da accettare.

Quanto più ci si rende conto che il problema droga vive tra noi (ed anche questo è un messaggio che il corso ci ha voluto trasmettere) tanto più si avverte la necessità di conoscerlo, senza relegarlo ai margini della nostra vita, vendendoci di un perbenismo consunto.

Non vi sono differenze tra gli uomini. Le differenze, spesso le creiamo noi.

*Federico Amianto  
e Vincenza Giunta  
educatori*

# PERCHÉ LA PENA NON SIA SOLO CASTIGO

Dopo l'interessante incontro tra i detenuti della Casa circondariale di Enna con il Procuratore della Repubblica dott. Silvio Raffiotta sull'operatività del Nuovo Codice di Procedura Penale, continua la serie di iniziative per la «trasparenza» — come ama ripetere la dottoressa Blanca, direttrice dell'istituto — che, mettendo a confronto i reclusi con esperti in vari campi, tendono a rendere il momento carcerario anche una occasione di crescita culturale e di recupero per il futuro reinserimento nella società.

Questa volta l'incontro-dibattito è con la dottoressa Nicoletta Marchegiani, Giudice di sorveglianza, figura di grande rilievo per i detenuti, dato che questa rappresenta lo Stato per tutti i bisogni, i benefici, i permessi che il cittadino recluso chiede durante il periodo della detenzione.

Sulla trasparenza e nell'apertura al dialogo si sofferma, appunto, introducendo l'incontro, la dottoressa Blanca, dato che «il dialogo serve a chiarire i punti oscuri che molto spesso sono frutto delle nostre congetture. Se non abbiamo la possibilità di parlare, chiarire i dubbi, è facile fantasticare con la mente».

«Questo tipo di iniziative», continua la dottoressa Blanca, «ha proprio il senso di stabilire un rapporto corretto e schietto tra istituzione e cittadino, ancorché nello status di detenuto.

Quest'ultimo deve essere messo nelle condizioni di vedere l'istituzione non soltanto come qualcosa che lo affligge e lo persegue, ma anche e soprattutto come punto di riferimento di valori e certezze di cui oggi tutti abbiamo bisogno».

La platea dei detenuti si era preparata all'incontro con il proprio giudice di sorveglianza, predisponendo, di comune accordo, una breve premessa che viene letta da uno di loro ed una serie di domande alle quali la dottoressa Marchegiani non si sottrae.

Questa la premessa: «Nel 1986, l'anno in cui venne riformato l'ordinamento penitenziario, con l'introduzione della cosiddetta legge Gozzini, era stato abbattuto un muro ritenuto prima invalicabile. Si era creata una apertura, un corridoio in cui proiettare il detenuto verso la comunità esterna per un graduale e proficuo reinserimento. L'Italia, culla del diritto, sembrava avere raggiunto il grado più alto di civiltà in materia penitenziaria, garantendo la dignità e il riscatto del condannato. Fatti delinquenziali sporadici di coloro i quali usufruivano in modo indebito dei benefici della legge Gozzini hanno purtroppo sollevato qualche protesta nell'opinione pubblica. la regressione è cresciuta negli anni, fino ad arrivare ai decreti-legge del 1992, che hanno fatto appassire quello che veniva considerato dai più il fiore all'occhiello del nostro

sistema penitenziario. La cultura del carcere della speranza, che affonda le sue radici in Cesare Beccaria e, nel tempo, elaborata e sviluppata da illustri politici e giuristi tra cui l'ex Direttore generale dott. Nicolò Amato, ha ceduto il posto al carcere della disperazione: sovraffollamento, restrizioni di ogni genere, tagli alle spese pubbliche del settore, riduzione persino dei posti di lavoro all'interno e ritardi per mancanza di fondi destinati al pagamento dei compensi ai lavoratori. La fine di quella politica, che possiamo definire garantista, ha provocato un terremoto di contraddizioni, di accuse e controaccuse, che hanno sempre più aggravato la situazione penitenziaria nel nostro paese. La legge Gozzini è oggi in posizione di stallo e subisce, nelle sue più alte espressioni di civiltà giuridica, continue amputazioni. Quale può essere, a questo punto, il ruolo e la discrezionalità del magistrato di Sorveglianza?»

La dottoressa Marchegiani coglie la centralità della domanda che comprende tutto il senso del confronto e su questo sviluppa le sue risposte. Per necessità di sintesi ne riportiamo alcune tra le più importanti.

«I decreti legge del 1992 e, comunque, tutti quelli che si sono susseguiti negli ultimi tempi, legati ad una logica dell'emergenza in una situazione di notevole ed accresciuto allarme sociale, hanno certamente limitato il potere discrezionale del Tribunale di Sorveglianza, che, nel caso di detenuti accusati di gravi reati, come l'associazione mafiosa o il grande traffico di stupefacenti, può solo concedere la liberazione anticipata come unico premio al corretto comportamento in carcere. Salvo che ai collaboratori di giustizia, il magistrato di sorveglianza non può concedere permessi o altri benefici. Altri reati di particolare gravità, come gli omicidi, le rapine aggravate, le estorsioni aggravate etc., richiedono poi, il concorso di molti elementi anche estranei al Tribunale di Sorveglianza, perché gli autori possano usufruire della legislazione premiale. Sono, per esempio, fondamentali ed obbligatorie le informazioni che il giudice richiede agli organi di polizia dell'ambiente di provenienza o sull'eventuale ambiente di lavoro nei casi di semilibertà. Queste informazioni hanno grande importanza anche per il pubblico ministero, che può opporre appello contro la concessione dei benefici, anche se non sono sempre vincolanti quando si

## I GRUPPI DI... LAVORO

*La collaborazione, il cameratismo, il «fare insieme», un gruppo: vecchi sistemi di cooperazione giunti ormai nella sfera dell'utopia.*

*Molte volte, anzi, quasi sempre, si parla di gruppo, di comitato, di team (visto che va di moda l'inglese), ed è logico che in ogni gruppo vi sia un leader, ma non al fine che costui debba relegare gli altri al ruolo di gregario e usarli.*

*È chiaro che lavorare in un gruppo significhi raggiungere gli obiettivi comuni al gruppo e non quelli ritenuti validi solo ad una persona che sa imporsi più degli altri: una cosa è essere determinati, un'altra, ben diversa, è l'essere prepotenti; il farsi spazio a gomitate, arrivando anche a denigrare l'operato dei «suoi» gregari. E, quando ti accorgi di ciò, che fai? O batti i pugni e ti fai odiare e, quindi, denigrare, o non fai più niente, lasciando spazio a chi, non guardando in faccia nessuno, riesce sempre ad imporsi e quindi ad... emergere.*

*Così la voglia di non fare nulla ti prende o meglio la mancanza di entusiasmo nel fare meglio viene a mancare.*

*La cosa più grave è che spesso questo atteggiamento viene scambiato per ostruzionismo. Infatti, in genere, non ci si preoccupa di ricercare le cause o di avvicinare chi si comporta in modo non consono alle proprie capacità, cercando di capire il perché di questo atteggiamento.*

*Hobbes, con il suo motto: «Homo, homini lupus», non si è sbagliato. Forse avrà fatto parte di un gruppo e, quindi, conosceva bene i suoi polli!*

*Cateno Riccobene*

riferiscono al detenuto per reati comuni».

Segue una discussione sulla mancata efficacia del decreto Conso, che avrebbe dovuto portare molti detenuti agli arresti domiciliari e, per quelli di origine extracomunitaria, la continuazione della pena nel paese di provenienza. Considerate le ragioni del fallimento, rivelatesi chiarissime per gli extracomunitari (che evidentemente non vogliono ritornare nei loro paesi), o comunque meno chiare per l'applicazione estensiva del beneficio degli arresti domiciliari (che non si è affatto verificata nella misura sperata) il dibattito tocca altri punti.

Fatta chiarezza sui massimi sistemi, sulle leggi dello Stato (se si vuole, punitive, ingiuste o fallite, ma comunque operanti) che riguardano soprattutto detenuti gravati da pesanti reati, il confronto, mantenendosi sempre civile e composto, si sposta su di un terreno molto ravvicinato, ricco di esempi concreti e anche di singoli casi personali. Da più parti giungono quesiti sul punto nodale dei modi e dei tempi che possono consentire ai detenuti ospiti della Casa circondariale di Enna l'esecuzione della pena a migliori condizioni e, naturalmente, meritandolo, la concessione dei benefici.

Le domande, a questo riguardo, si susseguono numerose e concernono, in gran parte, gli intoppi che spesso vengono riscontrati dal momento della richiesta del beneficio all'esito finale.

Cosa succede, dunque, quando viene avanzata qualche richiesta?

La dottoressa Marchegiani ricorda l'*iter* e i criteri di massima che il suo ufficio segue per concedere o, eventualmente, respingere il beneficio. Sono valutati i precedenti penali, i carichi pendenti, la relazione di osservazione e trattamento nel carcere, le informazioni socio-ambientali di polizia. È a questo punto che alcuni detenuti presenti osservano quanto siano labili quelle informazioni riferite a persone che hanno trascorso molto tempo in regime di detenzione, talora, radicalmente cambiate. Appunto per questa ragione, la più autentica valutazione non può che provenire dall'interno del sistema penitenziario. Perché, poi, tanti ritardi e rinvii, qualche volta anche nel caso di reclusi giunti quasi a fine pena?

Le risposte del magistrato rilevano che le informazioni di polizia e tutto quanto riguarda l'istruttoria necessaria alla concessione del beneficio vengono presi in considerazione per quello che realmente risulta, senza gratuite forzature. La questione dei tempi non sempre

## DEDICATO A GIUSY

*Penso che sia doveroso ricordare, anche attraverso le pagine di questo giornale, la nostra cara collega scomparsa da poco: Giusy Leonardi. La nostra cara Giusy non c'è più. Un terribile male l'ha stroncata nel pieno della vita, lasciando in tutti noi un vuoto incolmabile, anche se il ricordo di quella gran signora, che è sempre stata, ci accompagnerà sempre.*

*Cosa poter dire di lei, se non tutto il bene del mondo, della sua disponibilità ad aiutare, ad impegnarsi per risolvere i problemi degli altri? Era sempre pronta ad interessarsi del suo prossimo, forse più che di se stessa. Aveva uno spirito di dedizione immenso. Si preoccupava della salute dei suoi colleghi, consigliava, si teneva sempre informata su tutti e su tutto, cercando per ognuno le possibili soluzioni.*

*Spesso la vita si burla, si fa beffa dell'essere umano. Così, proprio per lei, per il suo male non c'è stata possibilità di soluzione. In breve tempo la malattia l'ha sopraffatta, portandocela via per sempre. Con ammirevole coraggio ha affrontato la sofferenza devastante dei suoi ultimi mesi, sperando fino all'estremo momento senza arrendersi mai.*

*Per suo espresso desiderio, dato che si era sempre interessata dalla lotta contro il cancro, dopo la sua prematura e consapevole fine, i fondi amorosamente raccolti sono stati devoluti all'Associazione contro i tumori. E anche in questo si è rivelata ancora una volta una grande donna. A questa lodevole iniziativa abbiamo aderito in tanti, per esaudire la sua ultima volontà.*

*Pochi giorni fa, ci è pervenuta una toccante lettera del marito di Giusy, che ci ringraziava per avere condiviso il suo dolore e contribuito con la nostra solidarietà ad esaudire il desiderio della cara Giusy.*

Francesca Corrao

dipende direttamente dall'ufficio di Sorveglianza e comunque rimane legata ai carichi di lavoro e alla disponibilità del personale delle istituzioni competenti.

Una sorta di autogestione degli ipotetici 45 giorni l'anno di permessi premi viene proposta dai detenuti presenti, che hanno i requisiti di ammissibilità.

La dottoressa Marchegiani, su questo punto, ricorda di avere preso atto della prassi del suo ufficio che prevede il permesso ogni mese e mezzo o due mesi, mostrando, tuttavia, disponibilità ad accogliere per il futuro richieste con intervalli più brevi tra l'uno e l'altro permesso, come anche per quanto concerne la concessione di permessi collettivi; la possibilità, cioè, di consentire l'uscita dal carcere ad alcuni detenuti per fini di carattere sociale, culturale e sportivo.

A questo proposito, dopo aver commentato positivamente i risultati dei permessi collettivi di cui alcuni detenuti hanno già usufruito, per disputare partite di calcio con squadre esterne o per visite al Villaggio del Fanciullo di Pergusa, la dottoressa Marchegiani ribadisce di essere favorevole a tutte le iniziative di questo tipo, nei limiti del possibile e nell'ambito della legalità con la concessione di brevi permessi, per quelle occasioni che possono stabilire un contatto positivo con la realtà esterna.

Altri interessanti argomenti vengono toccati nel tiro incrociato di domande e risposte. Di questi, almeno uno va sottolineato, in attesa di sviluppo ulteriore.

Si tratta della importante questione del rapporto tra il mondo del carcere e le istituzioni esterne, in particolare gli enti locali e, del punto fondamentale di dibattito che riguarda il lavoro esterno per detenuti a regime ordinario e per semiliberi. Rapporto con enti locali e problema-lavoro sono elementi strettamente collegati tra loro.

Sull'argomento la dottoressa Blanca ricorda tutti i tentativi fatti dalla Direzione dell'istituto nel passato, per trovare un collegamento con comuni, provincia, ispettorato forestale, etc. Questi tentativi non hanno avuto gli esiti sperati, soprattutto per due ragioni: un'insufficienza, in genere, di attenzione da parte del mondo esterno verso la popolazione carceraria, che al termine della pena ritorna sempre con i suoi problemi nell'ambiente sociale da cui proviene e la precarietà delle amministrazioni locali degli ultimi tempi nell'ennese (non si faceva in tempo a parlare con un sindaco o un presidente della Provincia che già veniva sostituito dal nuovo).

Confidando anche in una auspicabile maggiore stabilità delle nuove amministrazioni locali, si conclude in un clima di distensione e reciproca comprensione l'incontro tra i detenuti di Enna e la dottoressa Marchegiani.

L'auspicio di tutti è che il reinserimento post-carcerario diventi finalmente polo di interesse e di attenzione non solo per l'Amministrazione Penitenziaria, ma anche per tutte le Istituzioni dello Stato e per la società civile.

Salvatore Salerno

# UNA GIUSTIZIA... GIUSTA

Giustizia dovrebbe essere sinonimo di correttezza, anche da parte di coloro che la amministrano.

Gli organi giudiziari e in particolare il Pubblico Ministero, oltre che andare alla ricerca delle prove di un reato, da usare contro l'imputato, dovrebbero anche tenere in considerazione i fatti che sussistono in suo favore. Ma questo non succede.

La difesa, d'altra parte, non dispone né di mezzi, né di opportunità per poter svolgere autonomamente le indagini giudiziarie. Forse potrebbe rivolgersi, per queste, al Gip, ma nessuna norma del Codice di procedura penale lo prevede espressamente.

Succede così che, ove il cittadino rimanga impigliato tra le maglie della Giustizia, debba subirne fino in fondo le conseguenze più disastrose: disagi enormi per i familiari, irreparabili danni economici, perdita della dignità, dell'onorabilità, del lavoro e, talora, della volontà di vivere.

In tempi come questi che stiamo vivendo, frequentemente si sente pronunciare la frase «tutti ci possiamo considerare in libertà provvisoria». Una frase che ha un sapore amaro e che si riferisce ad un problema-giustizia ricevuto in eredità dalla Prima Repubblica.

Purtroppo, anche se siamo passati alla Seconda Repubblica, la Giustizia deve ancora diventare equa.

Occorre livellare la bilancia che pende un po' troppo dalla parte dell'accusa. L'intento del Ministro Biondi era apprezzabile: il suo decreto non avrebbe incontrato ostacoli, se non fosse incappato nella trappola di tangentopoli, con la conseguente comprensibile reazione dell'opinione pubblica, per timore che potessero beneficiarne anche i corrotti.

La popolazione carceraria, tuttavia, ha capito. Nonostante le condizioni disumane, imposte dal sovraffollamento (vedi nota della redazione), dimostra una grande capacità di adattamento, di tolleranza, di comprensione e guarda con speranza e fiducia alle istituzioni dello Stato.

La popolazione carceraria aspetta, tra delusioni, ritardi e rinvii, non un processo penale ormai snaturato dalle troppe riforme (che si sono via via succedute dall'entrata in vigore del Nuovo Codice di Procedura Penale, mai correttamente decollato) e dalle numerose pronunce della Corte Costituzionale. Aspetta l'applicazione della legge, così

come fu ispirata ai principi che l'hanno generata.

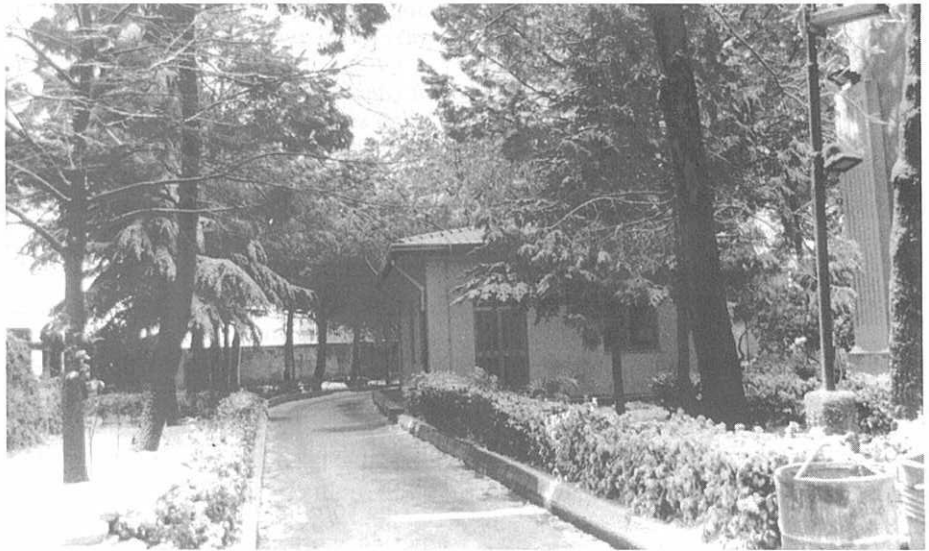
Aspetta un processo che sia riportato nel suo alveo naturale, che sia riportato all'equilibrio tra accusa e difesa.

Aspetta con pazienza e coerenza, seguendo con attenzione, giorno dopo giorno, il dibattito politico, una giustizia che sia finalmente giusta.

Sebastiano Varelli

Al 30 novembre 1994 la popolazione penitenziaria risultava pari a 52.958 unità, delle quali 50.461 uomini e 2.497 donne, con un incremento di circa 3.000 unità rispetto al novembre 1993.

In tutta la popolazione penitenziaria il numero dei condannati definitivi era pari al 53%; i detenuti in attesa di giudizio il 28,8%; i detenuti appellanti e ricorrenti in Cassazione il 18,2%.



Casa Circondariale di Enna. La scaletta per i familiari

## *I giardini degli incontri*

### **COLLOQUI NELL'AREA VERDE**

Fra le tante opportunità offerte dall'istituto penitenziario di Enna vi è il colloquio nell'area verde, piccola oasi dove le piante e i fiori coprono il grigiore delle mura carcerarie.

Gli incontri che vi si svolgono una volta al mese allietano la giornata a noi più cara ed i bambini esprimono tutta la loro vivacità, noncuranti del luogo dove si trovano. Noi, da genitori, proviamo una grande gioia quando ciò avviene.

I preparativi nell'attesa che arrivi il giorno del colloquio nell'area verde sono eccitanti. Quando finisce, il cuore si riempie di una grande malinconia.

La giornata così trascorsa ci fa ricordare i tempi in cui portavamo i nostri figli al parco giochi e, al solo pensiero di quei momenti, felici, dimentichiamo di essere in carcere.

Sappiamo bene che pochi istituti penitenziari nel meridione d'Italia consentono questa possibilità e noi ne siamo orgogliosi, dando atto alla Direzione che cerca nei migliori modi possibili di alleviare la nostra sofferenza.

Purtroppo usufruiamo del beneficio solo nel periodo estivo e subentra in noi tristezza quando le giornate si accorciano e incalza l'autunno. Il nostro pensiero torna allora a quei momenti deliziosi che trascorrevamo in un ambiente gradevole appositamente creato per gli incontri dei nostri figli.

Una domanda mi viene spontanea e la risposta la potrebbero dare gli organi competenti. Perché queste prerogative non si trovano in tutti gli istituti penitenziari d'Italia?

Tutti noi siamo esseri umani, anche se durante il nostro percorso di vita abbiamo sbagliato. L'affetto che ci lega ai nostri cari ci aiuta a guardare avanti e a sopportare lo sconforto e la solitudine, per confermare nella volontà di recuperare il tempo perduto.

Giuseppe Vivacqua



## LA REALTÀ OLTRE IL MURO

Gentile Direttrice  
ho constatato che a parte la felicità di trovarsi tra le confortevoli mura domestiche, la realtà del mio primo periodo di libertà, inteso come ripresa delle mie relazioni sociali, almeno fino ad oggi non mi è stata molto favorevole. Infatti sto trovando enormi difficoltà per riallacciare i miei rapporti affettivi, di lavoro e di amicizia interrotti bruscamente tre anni fa.

Mi rendo conto solo ora che il mio reinserimento nella vita produttiva e civile non sarà indolore e privo di difficoltà. Al momento, anche i più elementari problemi di vita quotidiana mi risultano di difficile soluzione e i rapporti interpersonali sono offuscati dal naturale imbarazzo per i miei recenti trascorsi.

Non per questo mi sento scoraggiato, anzi sono certo che con l'aiuto di Dio, che proprio nella casa circondariale da lei diretta, ho imparato a conoscere meglio, potrò riprendere, al più presto, il mio giusto posto nella società ed in ciò vengo confortato dalla mia intima convinzione di essere rimasto una per-

sona per bene ed onesta, grazie anche ai preziosi insegnamenti e consigli fornitimi da lei, dottoressa Blanca, e da tutto il gruppo degli educatori.

Al contrario non sono altrettanto sicuro che riuscirò a superare quella strana, latente, ma sempre presente ostilità delle istituzioni verso la mia persona; anche con il Cssa sto trovando enormi difficoltà di comprensione delle mie necessità di movimento, all'esterno del mio posto di lavoro, che poi sono il fulcro della mia attività di professionista e di imprenditore edile.

Penso spesso, e con rammarico, ad altri più sfortunati detenuti, che debbono affrontare il primo impatto, critico e difficoltoso, con la società in cui debbono vivere e credo che, buona volontà a parte, debbono essere pronti a sopportare cocenti delusioni e umiliazioni per superare la ingarbugliata e complicata problematica che è legata al periodo di dopo-detenzione.

Gentile dottoressa, mi sembra di capire che forse la prigione, anche se dura e scomoda, non è la sola punizione e neanche la più severa che si infligge a

chi ha commesso un reato. E questo non mi sembra corretto e umano da parte delle istituzioni, che anzi dovrebbero prestare la loro opera per aiutare chi si trova in gran difficoltà dopo avere, giustamente, scontato una pena.

Personalmente, io mi impongo filosoficamente di stare tranquillo e sereno e il mio imperdonabile ottimismo mi fa accettare con una pacata rassegnazione tutto quanto di spiacevole, al momento, mi succede. Ma sono sicuro che non potrò contare sulla solidarietà di nessuno e che certamente le mie opportunità per un futuro migliore le dovrò cercare in altre realtà sociali e in settori diversi da quelli a cui ero abituato prima della detenzione, che saranno tutte da percorrere quasi ex-novo con dignità, spero, ma sicuramente non prive di sacrifici e di grandi difficoltà.

Vincenzo L.P.

*È possibile che l'impatto con la «realtà oltre il muro» infranga le illusioni. Purché rimangano integre la fiducia in se stessi e la speranza, non è mai troppo tardi per ricominciare.*

## IL REGOLAMENTO È REGOLAMENTO

La prego immensamente, legga questa lettera se può. Grazie! Gentile dottoressa Agata Blanca, sono un ex detenuto della Casa circondariale di Enna, dove mi ero presentato il 14.9.94 spontaneamente.

Io non ero mai stato in galera; mi hanno fatto un'ingiustizia, ma avevo sorvolato perché lì, ad Enna, mi ero ambientato, perché avevo trovato persone che mi davano conforto e buoni consigli, a partire dagli stessi agenti e da tutti gli operatori carcerari e dagli stessi detenuti. Poi per inserirmi e non avere la mente sempre in famiglia, avevo partecipato alla recita fatta il 22 e il 23 dicembre (io ero la segretaria dell'Onorevole), mi sono offerto volontario senza remunerazione per spalare e aggiustare il campo ed anche per fare il chierichetto a padre Petralia.

Io in questo momento non le dico che sto piangendo, ma quasi. Lì, da Lei, ormai mi ero rassegnato ed ora mi hanno portato qui dove non conosco nessuno e dove c'è gente molto più pericolosa di me. Qui mi sento proprio al capolinea, perché non resisto più: voglio la mia famiglia.

Mi creda, Signora Direttrice, non ho mai dato disturbo a nessun operatore penitenziario, anzi mi consideravano un ragazzo educato che non dava fastidio e rispettava il lavoro altrui. Io, purtroppo, sono senza padre. Mia madre è pensionata ed ho una moglie e due figli che amo più della mia stessa vita. Ad Enna potevano venire 4 volte al mese e sempre con enormi sacrifici, qui, quando e quanto li potrò rivedere?

Del periodo trascorso nel carcere, da Lei diretto, io ricordo due episodi che mi hanno colpito profondamente.

Il primo, quello della recita del giorno 23 dicembre, quando avremmo voluto offrire un piccolo ristoro agli ospiti intervenuti e noi ce ne eravamo scusati, lei è intervenuta assumendosene la responsabilità e dicendo: «Noi lo abbiamo impedito».

L'altro episodio, più toccante, è stato il 24 dicembre, nella cappella del carcere. Dopo il suo bel discorso, noi, commossi, l'abbiamo applaudita e lei si è emozionata. Non ha potuto finire il suo discorso come può capitare a una madre di commuoversi dinanzi ai propri figli.

Non Le nascondo che mi sono trattenuto anch'io dallo scoppiare a piangere, per sfogarmi in quel brutto momento, che dovevo trascorrere lontano da mia moglie e i miei figli, Angela di 10 anni e Gaetano di 4 anni.

Dottoressa, io Le chiedo solo una cosa: di rispondermi se potrà e lo vorrà, perché io ho molta fiducia nella sua persona. Anche con due sole parole. Mi sento solo e abbandonato dalla Giustizia. Ma se è vero che la giustizia c'è, dovrà trionfare anche per me.

Le invio cordiali saluti e non si dimentichi di me, La prego.

Giovanni C.S.

*È duro rassegnarsi ad un trasferimento imposto dalle norme che prevedono l'assegnazione dei detenuti in appositi istituti penitenziari, in relazione alla posizione giuridica ed alla pena che ciascuno deve espiare. Tuttavia, «dura lex, sed lex».*

*Ci sia comunque consentito osservare che «ogni pena umana, anche la più struggente, è sopportabile, se confortata dall'affetto di una persona cara».*

# CARCERE E UMANITÀ

Durante la mia carriera ho incontrato molte donne detenute, di tutti i ceti sociali. Ricordo, tra le tante, che un giorno giunse in istituto una ragazza coniugata, in stato di isolamento giudiziario, molto giovane. Era una gestante, minuta e pallida. Nei giorni che seguirono pianse sempre. Mi faceva tanta pena. Era lì, a suo dire, per colpa del marito, ma lei era estranea a qualsiasi fatto.

Così sconfortata, come era, si disperava e non voleva prendere assolutamente cibo. Ci sono voluti giorni e giorni per convincerla a mangiare; insistetti molto, facendola riflettere sulla sua gravidanza. Cercai di farle capire che un bambino è il dono più bello che Dio può dare e che la creatura nel suo grembo c'era per volere di Lui.

Le dicevo che forse il bimbo stesso, per volere del Signore, le avrebbe dato la forza di superare quelle difficoltà. Fu molto duro, ma alla fine riuscii a convincerla e ricominciò ad alimentarsi. Mi ringraziava per ciò che facevo per lei e per la sua creatura, e di tutte le attenzioni che le prestavo per le sue condizioni precarie di salute, allorché, di tanto intanto, veniva colta da malori e da svenimenti, causati dalla gravidanza.

Dopo qualche tempo la ragazza fu scarcerata e un dì, ritornando in servizio, non la trovai più.

Fui veramente felice che fosse finalmente fuori!

Trasorse un po' di tempo. Un giorno mi sentii chiamare in portineria. Mi dissero che c'era una signora che mi cercava e voleva parlarci. Andai. La sorpresa mia fu di trovare due donne, a me sconosciute, ad aspettarmi. La più giovane teneva un bambino in braccio. Lì per lì ho avuto un momento di esitazione; non avevo riconosciuto la ragazza. Erano madre e figlia.

La ragazza, dalla mia esitazione, aveva intuito che io non mi ricordavo più di lei. Con un sorriso, mi salutò, mostrandomi il bambino e, scoprendolo, mi disse: «Signora Duca, si ricorda di me? Ero incinta! Le ho portato per riconoscenza il fiore che lei ha aiutato a vivere nel mio grembo. Sto uscendo dall'ospedale proprio adesso, dimessa da pochi minuti. Prima di partire, mi sono ricordata di lei, delle sue premure e delle sue belle parole di conforto. Se oggi mio figlio vive e posso stringerlo tra le mie braccia, lo debbo a lei e alle sue attenzioni».

Mi commossi e mi spuntarono le lacrime. Il bimbo dormiva, era bellissimo, biondo, di carnagione rosea e un po' paffutello, era veramente un fiore con la sua corolla, avvolto in quella sciarpa bianca.

La madre della ragazza voleva quasi baciarmi le mani per ringraziarmi delle premure rivolte alla figlia.

Le feci tantissimi auguri, scusandomi di non averla riconosciuta e la ringraziai di essersi ricordata di me. Le augurai ogni bene per lei e per il suo pargolo, dicendole che questo è il mio lavoro e quello che avevo

fatto era semplicemente il mio dovere.

Questo episodio mi fa tanto riflettere sul nostro ruolo di Polizia penitenziaria. Il nostro è un compito molto delicato, in quanto abbiamo a che fare con persone che, nelle avversità della vita, hanno bisogno della nostra opera, delle nostre parole di conforto, delle nostre attenzioni. C'è, talvolta, bisogno dei nostri interventi per correggere gli errori commessi nei confronti delle loro famiglie o delle loro compagne di istituto; e, quando occorre, per riportare l'ordine e la sicurezza nell'ambiente.

È un lavoro duro, che richiede molta umanità, senso di solidarietà, comprensione e una grandissima pazienza, giorno per giorno, controllo dei propri sentimenti e dei propri nervi, anche quando si è stanchi dopo otto ore di lavoro, o quando è necessaria la fermezza per fare rispettare i regolamenti carcerari.

Comunque, una storia come questa ripaga del lavoro svolto con coscienza e umanità, anche se alcuni lo chiamano «ingrato».

Maria Rizzo Duca  
Assistente capo

## UNA LACRIMA OSSIA NON VOLER SOGNARE

*Cerco di accendere la luce. Ho la mente ancora nei meandri del sonno. Un ruvido granellino mi ha grattato un occhio svegliandomi. Eccolo, finalmente. Un'accecente spada di luce trafigge i miei occhi e raggiunge come un lampo il cervello. Un rapidissimo, intenso, breve dolore alla testa. Nel silenzio, tra le dita, tengo stretto il granellino. Sembra brillare come un diamante. Lo guardo. Guardo quella lacrima cristallizzata tra le dita. Ho pianto.*

*Per fortuna in quel momento non ero sveglio. Ho la testa appoggiata sulle ginocchia. La lacrima cristallizzata è caduta tra le lenzuola. Non ero sveglio ma fa male ugualmente. Come vorrei poter spegnere solo per una notte la mia mente e dormire. Solo dormire. Non sognare. Non voglio sognare. Ho paura. I sogni della notte risvegliano i draghi. Nei sogni devo subire quello che nella realtà evito, ignoro, fingo che non esista. Non voglio sogni. Lì non riesco mai a riscaldarmi. Lì il sole non scalda, il tempo non passa. E ho paura, più paura di quando sono sveglio.*

*Già, quando sono sveglio, se ho paura, penso a qualcosa e tutto svanisce. Nel sogno no. Le angosce guidano i pensieri, generano mostri orribili. Mostri che nascono dentro di me, dalla mia immaginazione. Mostri che conoscono*

## CARA COMPAGNA, TI SCRIVO...

*Ciao, che cosa raccontarti delle mie interminabili giornate? Sono simpaticamente circondato da tante attenzioni e affetti che in momenti diversi mi avrebbero lusingato. Ora, invece, la mia tristezza è troppo evidente e, purtroppo, condiziona il tutto.*

*Ostento indifferenza, ma me ne dispiace, non c'è nulla da fare. Tu mi manchi terribilmente. Non solo sei sempre dentro di me, nei miei pensieri, ma in ogni istante ho l'impressione di vederti. Mi illudo a volte che ci siano attimi in cui entrambi, nello stesso momento, pensiamo a quanto sia angosciante stare lontani, senza potere comunicare, mentre si fa sentire in modo prepotente il desiderio di ritrovarci, di stringerci sino a soffocare e magari tremare, piangere, baciarci e poi amarci.*

*E, allora, fermare il tempo e amarci e ancora stringerci e accarezzarci. Guardarci e non dire niente, solo ciao; perché il nostro ciao è gratificazione, è intesa, è volontà di vivere il nostro amore.*

*Ecco, tutto questo forse mille volte accade nella nostra vita.*

*Ora una dolce «buonanotte», un po' più sereno, perché domani sarai più vicina a me.*

Alfio Rapisarda

*le paure, le mie debolezze, le mie paranoie. E nel sogno io ho sempre freddo. Nel sogno il sole non riscalda. Ma nessun fuoco può riscaldare il freddo della paura. Sì, perché la paura mi entra nella pelle, giù in fondo fino alle ossa, e mi blocca, mi fa sentire freddo, mi fa battere i denti. Ma nessun sole può riscaldarmi quando ho paura.*

*Un orgasmo, non il mio, io non c'ero. Nei sogni non ci sono mai. Vedo solo quello che accade intorno. Un orgasmo. Ma non il mio.*

*Di mio rimane solo quella lacrima cristallizzata caduta tra le lenzuola, unico ricordo che ho vissuto in prima persona. Ho pianto. C'è chi piange quando è sveglio. Io solo di notte, quando solo il mio corpo dorme. La mente invece corre, corre e cerca di fuggire da se stessa. Fuggire dalla propria personalità e dalla propria fragilità. Fuggire dai mostri, che dormono solo quando sono sveglio e vivono quando io dormo. Forse il momento più piacevole è quello tra la veglia e il sonno. Quando, assopito, sento ancora i rumori e le voci, ma sono incapace di comprendere. Purtroppo sono momenti brevissimi, tra il sogno, il sonno e la morte. Morire, dormire, quasi sognare.*

Giuseppe Giuffrè

# INVITO A TEATRO: RITORNA LA COMPAGNIA «SOLE A SCACCHI»

Il Natale è alle porte. Un'atmosfera magica ci avvolge e coinvolge. In tutti i reparti dell'istituto le luci degli alberi di Natale e davanti all'ingresso principale il bel presepe con personaggi scolpiti (qualche anno fa) in radica di ulivo dall'opera abile e solerte di un detenuto, invitano alla pace, all'amore, alla speranza.

Sono le ore sedici quando varcano il portone esterno della Casa gli ospiti, invitati ad assistere ad uno spettacolo interamente creato da un gruppo di detenuti, nelle ore di tempo libero.

Il lavoro teatrale, ispirato agli avvenimenti di cronaca contemporanea, dipinge con ostile ironia gli aspetti più caratteristici del nostro ambiente.

Lo ha ideato e realizzato un «veterano delle scene», Alfio Rapisarda, che sin dal 1990 (quando esperienze del genere avevano nel mondo carcerario un sapore ancora avveniristico) in gruppo con altri detenuti, tutti in permesso-premio, recitavano *L'altalena* di Nino Martoglio sulle



Il gruppo dei detenuti-attori

scene dei teatri di Enna, Piazza Armerina e Barrafranca, affiancati da insegnanti e assistenti volontari (anch'essi attori per

l'occasione) con successo di pubblico, a quel tempo, insperati.

Questa volta Alfio Rapisarda ha fatto di più che rimettere in piedi la gloriosa compagnia teatrale «Sole e scacchi», naturalmente formata da interpreti diversi. Ha, infatti, esordito con un'opera tutta sua: *L'onorevole Trufa*, commedia in un atto che tratteggia in chiave satirica un personaggio politico abituato a destreggiarsi tra tangenti e promesse clientelari, incredibilmente capace, perfino, di svincolarsi dai lacci giudiziari in men che non si dica. Gli si contrappongono altri personaggi, servili e creduloni, inesorabilmente consegnati a un destino di disoccupazione e di galera. Unico messaggio di speranza, per quanto amaro, è nella considerazione che la pena non è eterna. È solo questione di tempo, ma prima o poi la porta del carcere dovrà aprirsi anche per i poveracci.

Allo spettacolo sono intervenuti con entusiasmo il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, dott. Silvio Raffiotta; il sostituto Procuratore della Repubblica presso la Pretura, dott. Alberto Liguori; il provveditore agli Studi, dott. Giovanni Fontana; la Direttrice Didattica della Scuola Elementare, dottoressa Francesca Nestler Giordano; la Preside della Scuola Media, dott. Gigliola Paxia (queste ultime responsabili della direzione dei corsi di scuola elementare e media presso il nostro istituto); il Capitano dei Carabinieri, Rosario Lo Faro.

Hanno collaborato per la realizzazione dell'opera gli insegnanti della Scuola elementare carceraria e l'agente di polizia penitenziaria Carmelo Gatto.

La serata si conclude tra applausi ed espressioni di compiacimento, con il proponimento di ripetere questo tipo di esperienza sempre costruttiva e non solo per la sua valenza socializzante, ma anche perché mirata a valorizzare ed esprimere le proprie potenzialità positive e, quindi, a conoscere se stessi, oltre che a distrarre e a divertire.

Agata Blanca

La compagnia "Sole a scacchi" presenta:

## L'Onorevole Trufa

COMMEDIA IN UN ATTO DI ALFIO RAPISARDA

### Personaggi ed interpreti:

*Onorevole:* Antonio Mazzaferro

*Detenuto Mancuso:* Giovanni Resina

*Figlio di Mancuso:* Alfio Rapisarda

*Segretaria:* Giovanni Spampinato

*Agente:* Santo Florio

*Infermiera:* Antonio Sortino

*Prete:* Salvatore Arcidiacono

*Ministro:* Febronio Fagone

*Scenografi:* Aurelio Balbo  
e Maurizio Nicosia

*Costumista:* Giuseppe Saia

*Musiche e luci:* Giuseppe Vivacqua

*Regista:* Alfio Rapisarda



Sappiamo già che per noi questo non sarà un Natale di felicità perché non potremo trascorrerlo vicino ai nostri cari, ma accettiamo questa nostra sofferenza sapendo che ci sono in tutto il mondo persone che soffrono più di noi.

Auguriamo un Buon Natale a tutti dicendovi solo

Auguri di un futuro luminoso trapunto di stelle in un oceano di Pace

**Buon Natale**

## LAVORARE SOGNANDO LA LIBERTÀ

*Ho 25 anni. Da oltre tre anni sono detenuto nel carcere di Enna, perché il destino è stato poco benevolo nei miei confronti.*

*Questa esperienza, nonostante mi abbia messo di fronte a una miriade di difficoltà che ho dovuto affrontare, nonostante la mia giovane età e la mia enorme voglia di vivere, mi ha fatto conoscere qualcosa di me stesso, che io ancora non conoscevo.*

*In questo momento della mia vita, ho tanta voglia di riscatto, di dimostrare che in realtà sono un ragazzo pieno di risorse, che ama la gente, ama socializzare, e mira ad un proficuo reinserimento nella società. Ma ciò di cui voglio parlare è la mia barca, che ho costruito con amore e tanta passione. Le regole del carcere, non mi consentono di utilizzare attrezzature che mi avrebbero potuto agevolare e, quindi, mi sono dovuto arrangiare con un semplice tagliaunghie e tanta fantasia.*

*Durante il giorno sono impegnato al mio posto di lavoro all'interno del carcere. Così per costruire questa barca, che misura una lunghezza di m. 1,70 e un'altezza di m. 1,55, ho impegnato oltre cinque mesi, impiegando una media di due ore al giorno di lavoro. Ho utilizzato circa 500 confezioni di fiammiferi e, circa 200 confezioni di stecchini, della stoffa per le vele, 10 gomiti di filo-cotone.*



*Per rendere il modello più completo, poi, mi sono fatto comprare, dalla mia famiglia, alcuni accessori, come i cannoncini, l'ancora e il timone.*

*In definitiva questa esperienza mi ha insegnato che il modo più educativo di passare il tempo consiste nel costruire qualcosa. Spero che questo mio pensiero sia condiviso da tutti i ragazzi che hanno avuto la mia stessa sfortuna.*

*Un ringraziamento va a tutti coloro che ogni giorno si prodigano per fare in modo che questa parentesi della nostra vita trascorra nel modo più sereno.*

Antonio Di Bella

## INCONTRO DIETRO LA VETRATA

Io da una parte del vetro  
e tu dall'altra parte... ci guardiamo,  
intorno a noi le mura come un triste spettro  
sembrano piangere mentre ci salutiamo.

Non badi alle lacrime di tuo padre  
e scordi il singhiozzo muto di tua madre,  
lasci che la mia tristezza affronti la tua gioia  
e che dentro la tua pupilla essa finalmente muoia:  
ecco, un'ora ormai è passata.

Dobbiamo dividerci, rimane l'ultimo avviso  
mentre un sorriso pare sfiorarti il viso.  
Nel cuore mi scende come un peso la mia vita dannata.

Una parte di me con te va via  
una parte di te rimane nell'anima mia;  
dammi, Signore, la forza mia  
finché il mio cuore batte... ovunque io sia.

Concetto Puntello

## FENIX

Il fuoco non è lontano,  
mi sta dentro,  
fuori,  
mi avvolge!

Come legno verde  
mentre ardo  
sudo  
piango  
grido!

Se questo è il mio destino,  
raccogli tu le ceneri,  
trova un posto nel tuo corpo  
prima che le sperda il vento!

Rachele Monica

## L'ALBERO E LA PROSTITUTA

Del marciapiede ho fatto la mia casa  
quasi nuda vi abito  
nell'attesa di vendermi!

Sogni e desideri non si fermano  
non ci sono sedie, poltrone, letti...  
Un albero  
ricco di fronde  
gentile  
bello nell'aspetto  
sostiene la mia spalla  
mi ripara dalla calura.

L'autunno è triste  
è l'ora dell'addio:  
le foglie  
cadendo  
accarezzano il corpo  
sfiorano con dolcezza il cuore  
asciugando lacrime  
mai espresse dagli occhi!

Poi...  
l'inverno  
monotono nel suo pianto  
nei colori  
nelle lunghe notti:  
lui ed io  
senza coperta  
senza stelle!

Le membra stanche  
pesanti  
assaporano il gelo della neve caduta  
nell'attesa del primo sole  
quando la linfa vitale  
spacca i rami ingemmandoli  
e come ali di farfalle  
affida le fragili foglie  
al tepore della primavera!  
Ed è allora  
che guardandolo da piè a cima  
gli sussurro con tenerezza:  
«Stai preparando il nuovo tetto  
color della speranza?  
Grazie, amico mio!»

Lina Monica

Reg. 77 - 22-4-1991 Tribunale Enna  
Aut. Ministeriale n. 596613/7.7b/90

Direttore responsabile: Agata Blanca

Coordinatori:  
Leli Mazzone, Rita Sabatino,  
Salvatore Salerno

Collaboratori:  
Lina Monica, Maria Rizzo, Angioletta Giuffrè  
Francesca Corrao

Redattori interni:  
Antonio Mazzaferro, Maurizio Nicosia, Alfio Rapisarda